

LE CONFERENZE

Riflessioni su una conferenza di Paolo Moreno Alla scuola dei Greci

Più volte su queste pagine si è parlato di Paolo Moreno, accolto *ad honorem* nell'Associazione nel 2009. Vi ha trovato risonanza la sua lettura della cosiddetta Venere Esquilina, ormai *Cleopatra Capitolina*, titolo da lui assegnato all'edizione promossa dal Comune di Roma e dal Ministero degli Esteri, dopo che la statua era stata ammirata nel Padigione Italia all'Expo Internazionale di Saragozza del 2008.

Rimandiamo inoltre il lettore all'intervista *Paolo Moreno: la lezione della bellezza* (*La Voce*, VIII, n. 1, luglio 2009, p. 4-5), dove c'è la spiegazione del reiterato successo delle sue conferenze allo Stellini: quella pomeridiana del 4 maggio 2009, *Alessandro Magno, Immagini come storia*, e quella del 19 febbraio scorso, con un orario mattutino confacente alla partecipazione degli studenti, per un argomento che investiva il programma scolastico di arte greca nell'informazione e nel metodo: *Grandi Bronzi, nuova storia dell'arte antica*.

Il segreto del nostro *maître à penser* è semplice nella formulazione, arduo a rappresentare. Una visione rifondata sugli originali: non solo le ceramiche trasmettono l'autentico disegno dall'età geometrica all'ellenismo con tante notazioni di colore, bensì la pittura parietale è affiorata in decine di tombe macedoni e innumerevoli abitazioni dell'area ellenica dall'Anatolia alla Sicilia, mentre la scultura annovera strepitosi pezzi, riconosciuti nei depositi dei musei di Grecia, offerti continuamente dagli scavi, recuperati sorprendentemente dalle acque.

Per questo approccio rivoluzionario, la scelta dei bronzi ci porta al vivo della plastica, alla figura modellata nella cera dalla mano del demiurgo, di cui si cominciano ad archiviare le impronte digitali a futura memoria. Il materiale, talora frainteso dagli specialisti e lasciato ai margini dei manuali nella sospensione del giudizio, è stato presentato nello svolgimento storico attraverso quattro sistematiche selezioni in PowerPoint: *Dall'arcaico a Policletto, Cefisodoto il Vecchio ed Eufanore, Prassitele e Lisippo*, fino al monografico *Polidamante*, capolavoro di Lisippo a Olimpia ravvisato per inequivocabili coincidenze col Pugile delle Terme al Museo Nazionale Romano. Indimenticabile a pieno schermo l'incunabolo fotografico della scoperta dell'atleta seduto, sul Quirinale, nel 1885.

Che altro resta nella memoria degli studenti? Al termine della



Le professoressa Venuto, Patti, Di Lenardo e Locatelli con la Presidente e il professor Moreno

relazione, dopo la scontata pausa di titubanza, uno di loro si è alzato a dire lo stupore per gli inesaurevoli confronti e passaggi dall'uno all'altro artista, non intabulati dalla convenzione, bensì produttori nella progressiva definizione delle personalità. Perfette riproduzioni, dettagli indagati da fotografi all'unisono col critico: elementi di un linguaggio che più non si era espresso dal tempo in cui felicemente si pronunciava e veniva inteso e proppalato, fino alle rinascenze di età romana. Paolo Moreno racconta di aver compreso in Grecia che l'antico è solo nascosto: ce lo rivela con gli occhi di Johann Joachim Winckelmann che rapportava tutto al monumento, convinto che l'artefice l'avesse dotato di quanto serve a comprenderlo.

Tideo e Anfiarao, esponenti dei Sette a Tebe, riconosciuti nei Bronzi di Riace forgiati in Argo (tale la terra di fusione rimasta all'interno delle statue, analizzata dai geologi), rispettivamente da Agelada il Giovane, nativo della città stessa, e da Alcamene di Lemno. I quali si palesano a loro volta responsabili della decorazione del tempio di Zeus a Olimpia, per la serrata logica delle analogie e dei dati prosopografici e mitici: soluzione alla tenace incognita del Maestro di Olimpia.

Di Policletto, degno allievo di Agelada, il Doriforo ridisegnato

con lancia e scudo a perfezionamento di una fondata interpretazione della copia al Museo di Napoli; l'Idolino da Pesaro, al Museo Archeologico di Firenze, rivisitato con altri documenti per un'opera finale del celebre bronzista.

Il *peribóetos* di Prassitele dal catalogo di Plinio (*Storia naturale*, 34, 69) al Satrio di Mazara "che grida freneticamente", e ha trionfato in Roma con tale commento al Palazzo di Montecitorio (2003), in Giappone all'Esposizione Universale 2005 di Aichi, quindi al Louvre per la mostra *Praxitèle* (2007): il paragone ispirato del nudo con l'altro bronzo dell'ateniese, l'*Apollo Sauraktinos* acquistato nel 2004 dal Cleveland Museum of Art (Ohio).

L'Atleta recentemente affiorato dal mare di Lussino, riferibile a Dedalo di Sicione, con altri due multipli in bronzo del soggetto, rispettivamente a Vienna e a Fort Knox (Texas).

La personificazione di Agone, opera di Lisippo dall'Adriatico al Getty Museum, oggi in predicato di tornare all'Italia. Accostamento a Lisippo per l'Eracle in riposo da Sulmona, piccola taglia e suprema tecnica, riduzione d'autore, al pari dell'altro Eracle del Siciliano cantato da Stazio (*"Selve"*, 4, 6, 37-47): *per quanto la sua straordinaria grandezza stia nell'altezza di un piede [...] in così breve spazio tanto grande illusione di bellezza. Quanta misura nella mano, quanto grande esperienza nel provetto artefice, per poter allo stesso tempo plasmare ornamenti da tavola e agitare nell'animo immensi colossi.*

Si vorrebbe continuare al di là dell'evento del febbraio scorso, che l'autore è pronto a riaprire per focalizzare ai nostri occhi la strenua inchiesta dei Greci sulla condizione umana: altri originali illustrati nelle sue inesauste scritture, i ritratti in bronzo nella fase della maniera, dal figlio di Alessandro, che dà nome al Musée dell'Ephèbe (Agde, Costa Azzurra), al portentoso re Seute degli Odrisi in Tracia, esposto al Quirinale tra i tesori della Bulgaria nel 2005, proseguendo attraverso i secoli dell'ellenismo con l'Esopo, l'Arsinoe di Mantova vagheggiata come l'Afrodite poi nascosta nella Vittoria di Brescia, i condottieri della Roma repubblicana, Flaminio ed Emilio Paolo, per finire col tragico Cesare del Museo di Iraklio a Creta.

Quanto c'è di grande e impreveduto che dal passato non ci raggiunge, senza l'intrepido impegno dello studioso a tempo pieno? Sarà questa, speriamo, la prossima storia.

Antonietta Locatelli